



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2022, n. 11

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Monica DE CESARE, Gilberto MONTALI, *Elementi di un modellino architettonico in pietra
dal Santuario di Contrada Mango a Segesta*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

M. DE CESARE, G. MONTALI, *Elementi di un modellino architettonico in pietra
dal Santuario di Contrada Mango a Segesta*
Thiasos 11, 2022, pp. 3-18

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



ELEMENTI DI UN MODELLINO ARCHITETTONICO IN PIETRA DAL SANTUARIO DI CONTRADA MANGO A SEGESTA

Monica de Cesare, Gilberto Montali*

Key words: Segesta, Contrada Mango, architectural models, *paradeigmata*, temple

Parole chiave: Segesta, Contrada Mango, modellini architettonici, *paradeigmata*, tempio

Abstract:

*In 1957, during an excavation campaign in Contrada Mango of Segesta, Vincenzo Tusa found two lithic fragments of miniaturistic architectural elements, belonging to a Doric frieze and a Doric horizontal geison. In this contribution, as well as offering a detailed analysis of the two fragments, we will try to put forward some hypotheses on the context of their production, on their function and on their reference monument, with a rapid examination of the problems linked to the architectural *paradeigmata* in the antiquity.*

*Nel 1957, in occasione di una campagna di scavo in Contrada Mango di Segesta, Vincenzo Tusa rinvenne due frammenti litici di membrature architettoniche miniaturistiche, appartenenti ad un fregio dorico e ad una cornice, parimenti dorica. In questa sede, oltre a proporre un'analisi dettagliata dei due frammenti, si cercherà di avanzare alcune ipotesi sul contesto della loro realizzazione, sulla loro funzione e sull'eventuale monumento di riferimento, con una rapida disamina della problematica legata ai *paradeigmata* architettonici nell'antichità.*

1. Il contesto di rinvenimento dei frammenti di modellino architettonico in pietra

I reperti che qui si presentano provengono dal Santuario di Contrada Mango nel centro elimo di Segesta e furono rinvenuti nel 1957, durante una delle campagne di scavo effettuate nella suddetta area sacra dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale, sotto la direzione di Vincenzo Tusa, che portarono alla scoperta di un poderoso muro di *temenos* in opera isodoma e all'identificazione di un tempio dorico al suo interno (fig. 1)¹.

Il tempio, documentato da diversi elementi architettonici rinvenuti *in situ*, è stato in seguito ricostruito sulla base di indagini geolitologiche e geomorfologiche², come un periptero con cella articolata in pronaos, *naos* e opistodomo (fig. 2), datato intorno al 450 a.C. e riferito all'ambiente 'culturale' selinuntino³.

Sono rimasti invece insoluti, sinora, il problema della presenza all'interno dell'area sacra di altri edifici e strutture precedenti e/o coeve al tempio succitato, e quello della cronologia del muro di *temenos*, che un nuovo studio delle evidenze architettoniche del complesso (a partire da quelle relative al tempio periptero), attualmente in corso da parte di M. Miles, e la revisione dei reperti e di tutta la documentazione dei vecchi scavi, in atto ad opera di un gruppo di lavoro coordinato dalla scrivente, sta cercando di chiarire, pur in assenza di dati stratigrafici di riferimento. In particolare, lo studio degli elementi di copertura fittili raccolti nel recinto sacro ha evidenziato la presenza di almeno due tipi di tetti, uno dei quali, di tipo "corinzio", di età arcaica, documenterebbe, evidentemente, un edificio antecedente al tempio dorico⁴.

* Università degli Studi di Palermo, Dipartimento Culture e Società: monica.decesare@unipa.it; gilberto.montali@unipa.it

¹ Le campagne di scavo si svolsero tra gli anni '50 e gli anni '60 del Novecento e sono documentate da giornali di scavo conservati al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo. Gli esiti delle ricerche sono stati pubblicati in via preliminare a più riprese: cfr. TUSA 1957, pp. 85-86, tavv. 15,4 e 16-18; TUSA 1961; TUSA 1968; TUSA 1968-1969, pp. 452-453; TUSA 1992. I due modellini in pietra calcarea, conservati nei depositi del Parco Archeologico di Segesta (inv. SG 16947/874-875), furono recuperati lungo la porzione est

del muro nord del *peribolos* (nella cosiddetta Trincea II, all'esterno del muro; *Giornale di scavo* 8/6/1957) e non si associano a dati stratigrafici, a causa delle modalità di scavo, non ancora allineate alle moderne metodologie archeologiche.

² CATALANO, MANIACI 1992; si veda anche *infra*.

³ MERTENS 1984, pp. 87-92, 202-203; si veda anche MERTENS 2006, pp. 408-410; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 830, n. 34.8.2; MILES 2013, p. 153; MARCONI 2016, p. 88.

⁴ Tali reperti sono in corso di studio da parte di D. Giuliano e A. Serra, che mi hanno fornito tali indicazioni preliminari.



Fig. 1. Segesta, Santuario di Contrada Mango, foto da drone. La freccia localizza orientativamente l'area da dove provengono i due frammenti di modellini.

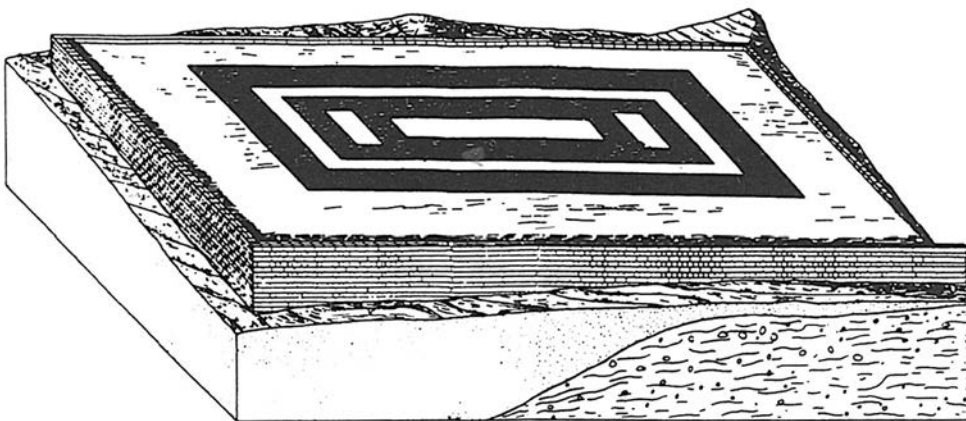


Fig. 2. Segesta, Santuario di Contrada Mango. Rappresentazione tridimensionale del santuario con la pianta schematica del tempio (da CATALANO, MANIACI 1992, tav. LXXX).

Un sacello arcaico era stato del resto già ipotizzato dallo scavatore che, sulla base di alcune evidenze archeologiche, ricostruiva come “un tempietto di modeste dimensioni con elementi architettonici in tufo”, anteriore al tempio periptero e anche all'edificazione del *peribolos* monumentale⁵.

La ricomposizione del contesto attraverso la ricerca e revisione della vecchia documentazione da noi effettuata ha portato, inoltre, alla riscoperta di vecchi reperti di estremo rilievo per la comprensione non solo di taluni aspetti delle pratiche rituali svolte nel santuario ma anche di alcune dinamiche di contatto tra il centro elimo e il mondo ellenico. Tra questi, oltre ai due modellini architettonici greci oggetto del presente contributo, si segnalano una piccola statua di discobolo in pietra databile al 470-460 a.C., di stile cicladico, e alcuni frammenti di sculture in marmo pario di grande modulo attribuibili allo stesso orizzonte cronologico e stilistico e riferibili ad uno/due acroterio/i del tempio

⁵ Così si riporta nel *Giornale di scavo* del 7/4/1961.

o ad una statua votiva⁶. Tali evidenze pongono Segesta, al momento dell'edificazione del grandioso tempio, in un contesto di estremo dinamismo e apertura all'esterno, ricco di stimoli e contatti con l'ambiente greco (coloniale e non); il santuario di Mango si dovette trasformare così in un'area sacra analoga, per sfarzo e monumentalità, a quelle della vicina Selinunte, verso la quale il santuario è rivolto. Ad una stessa fase di monumentalizzazione delle aree pubbliche del centro elimo sono da riferire due edifici sacri realizzati sull'acropoli nord, documentati da un frammento di fregio dorico con triglifo di grande modulo rinvenuto nell'area dell'*agorà* ellenistica, confrontabile con le membrature del tempio A di Selinunte e con quelle del tempio segestano di Contrada Mango e, sulla terrazza superiore dell'*agorà* (porzione sud-occidentale dell'acropoli), dai cavi di fondazione delle murature di un sacello, con relativo capitello dorico e gocciolatoio a protome leonina vicino a tipi agrigentini, ma soprattutto confrontabile con quelli dell'edificio templare di Contrada Mango rinvenuti durante i vecchi scavi⁷.

Segesta sperimenta così, a partire dalla prima età classica, la grandiosità dell'architettura sacra greca, sfruttandola per promuovere il proprio centro a vera e propria *polis* in grado di competere con le maggiori città della Grecia coloniale e continentale con le quali si trovò a condividere maestranze specializzate ed un medesimo circuito di committenze. È proprio in tale clima e contesto di fervore culturale che vanno interpretate le due membrature architettoniche miniaturistiche di seguito illustrate.

M.d.C.

2. I frammenti del modellino

I due frammenti riportati in luce, realizzati in marna calcarea a grana assai fine e compatta ma facilmente modellabile e polverosa al tatto, conservano il primo parte di un fregio dorico e i labili resti del sottostante architrave mentre il secondo parte di una cornice, anch'essa dorica. Per dimensioni e proporzioni le due membrature miniaturistiche sembrano appartenere allo stesso organismo architettonico, una raffigurazione miniaturistica di un edificio di ordine dorico.

Il frammento di fregio-architrave (inv. SG 16947/874) (figg. 3-5) si conserva per una lunghezza massima di cm 10,8, per un'altezza massima di cm 5,7 e per uno spessore di cm 5,8. Presenta parte di due facce modanate adiacenti, parte del letto di attesa mentre la parte inferiore dell'elemento è mancante, il lato destro è frammentato e lacunoso.

La faccia modanata principale (figg. 3, 4) conserva parte del fregio, alto cm 4,62: da sinistra verso destra, sono visibili due femori ed il glifo interposto, l'unico completo, e l'emiglifo destro appartenenti al triglifo angolare, quindi una metopa, un triglifo intero (la cui parte superiore è lacunosa) e parte della metopa adiacente. L'unico glifo completo⁸, benché non perfettamente conservato, presenta una terminazione superiore pressoché rettilinea, con gli angoli arrotondati.

La metopa, interamente conservata, è lunga cm 4,25 alla base e 4,3 alla sommità ed è alta cm 4,25, ai quali vanno sommati cm 0,4 del capitello della metopa (un listello la cui superficie è in gran parte lacunosa). Il triglifo conservato per intero è lungo cm 2,63-2,65 mentre, come detto, la parte superiore dei glifi e il capitello del triglifo sono mancanti e lacunosi. Il femore del triglifo è lungo circa cm 0,4 mentre il glifo è lungo circa cm 0,5 e profondo cm 0,2 circa. La metopa adiacente è solo parzialmente conservata, per una lunghezza di cm 0,8.

La parte inferiore dell'elemento, che evidentemente doveva proseguire, è frammentaria: mancano pertanto la tenia, le *regulae*, il sottostante architrave e di conseguenza anche il piano di posa. Sulla superficie di rottura è presente un evidente solco irregolare curvilineo che potrebbe essere riferibile ad un intenzionale colpo di scalpello (fig. 5).

Il lato sinistro del frammento conserva una piccolissima porzione di superficie apparentemente lavorata, che dovrebbe quindi appartenere ad una faccia modanata ortogonale. Pertanto, è possibile ipotizzare che essa appartenga ad un femore del triglifo omologo. Si tratta dunque del triglifo angolare, che risulta lungo cm 2,65. Il piano di attesa è regolare, la superficie non presenta particolarità di sorta, è profondo al massimo cm 4,6 ed in prossimità dell'estremità sinistra presenta un incasso che potrebbe essere interpretato come l'incastro con l'elemento adiacente, profondo cm 2,65 e con lunghezza variabile tra cm 1,65 e 3,00. La parte posteriore dell'elemento, in parte lacunosa, presenta una superficie inclinata ed in prossimità dell'estremità conservata un incasso che, come detto, dovrebbe servire per l'incastro con l'elemento angolare adiacente.

⁶ DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017, p. 104 e nota 44; DE CESARE c.d.s. Oltre a tali reperti e ceramiche databili tra la metà del VI e il V sec. a.C., il santuario ha restituito anche nuclei cospicui di armi in bronzo e in ferro, in parte editi in DI NOTO 1992 (cfr. anche DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017, p. 102), e attualmente in corso di revisione da parte di chi scrive e di A. Serra.

⁷ AMPOLO, PARRA 2020, p. 91, con riferimenti. L'edificio sulla terrazza superiore dell'*agorà* è considerato in realtà più antico di qualche decennio dagli scavatori, che lo hanno inquadrato ancora entro la prima metà del V sec. a.C.

⁸ Il glifo è alto cm 3,75, mentre il capitello del triglifo è alto cm 0,85.



0 2 5 cm

Fig. 3. Segesta. Santuario di Contrada Mango. Frammento di architrave-fregio dorico di un modellino architettonico, inv. SG 16947/874. Scala 1:1 (foto dell'A.).



0 2 5 cm

Fig. 5. Segesta. Santuario di Contrada Mango. Frammento di architrave-fregio dorico di un modellino architettonico, inv. SG 16947/874. Superficie della parte inferiore frammentaria. Scala 1:2 (foto dell'A.).

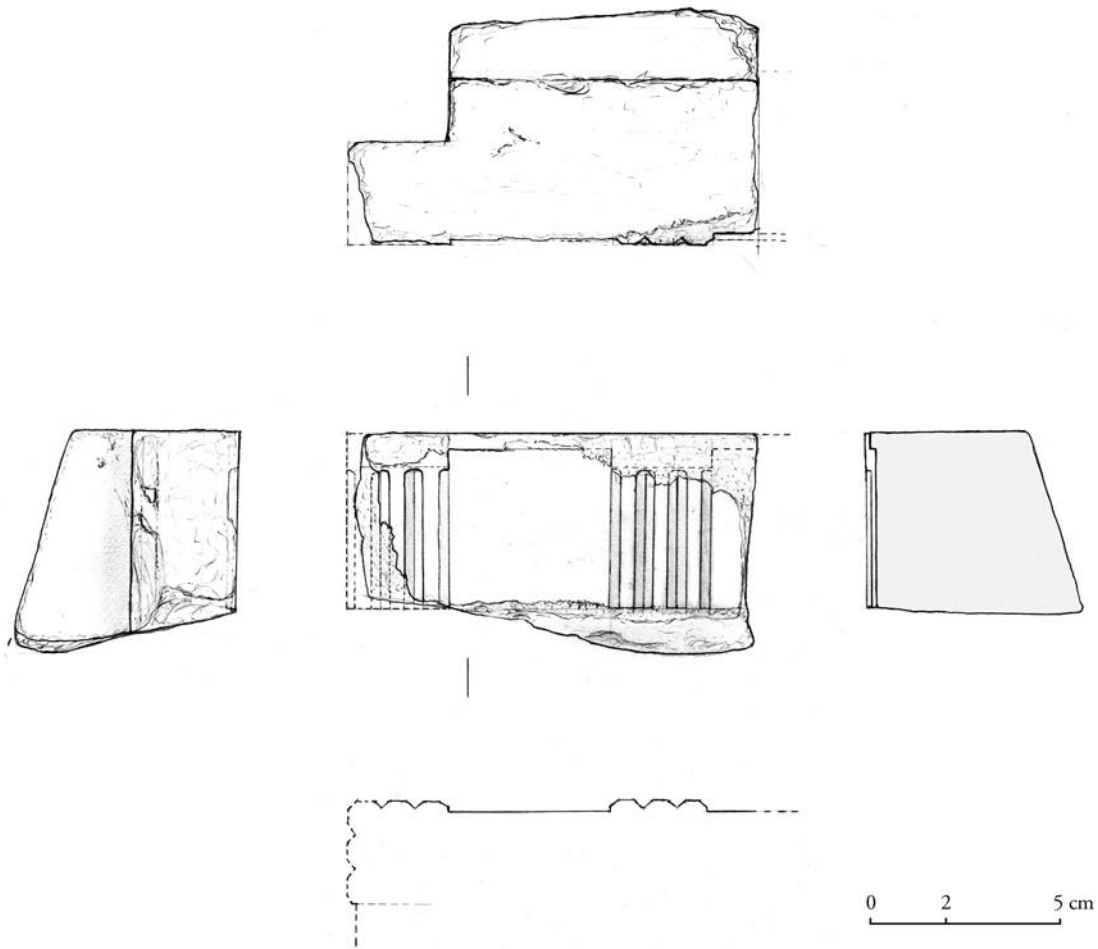


Fig. 4. Segesta. Santuario di Contrada Mango. Frammento di architrave-fregio dorico di un modellino architettonico, inv. SG 16947/874. Rilievo in scala 1:2 (dis. dell'A.).

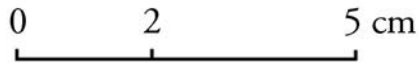


Fig. 6. Segesta. Santuario di Contrada Mango. Frammento di cornice dorica di un modellino architettonico, inv. SG 16947/875. Prospetto. Scala 1:1 (foto dell'A.).

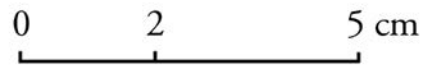
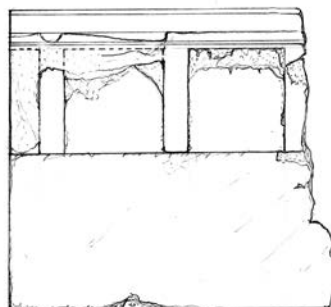
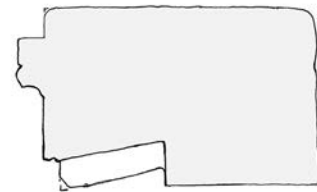
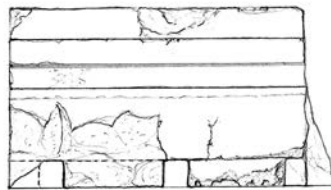


Fig. 7. Segesta. Santuario di Contrada Mango. Frammento di cornice dorica di un modellino architettonico, inv. SG 16947/875. Visione iposcopica. Scala 1:1 (foto dell'A.).

Fig. 8. Segesta. Santuario di Contrada Mango. Frammento di cornice dorica di un modellino architettonico, inv. SG 16947/875. Rilievo in scala 1:2 (dis. dell'A.).



L'elemento di cornice dorica orizzontale (inv. SG 16947/875, figg. 6-8) risulta frammentario in quanto mancante dell'estremità destra. Si conserva per una lunghezza massima di cm 8.6, ha un'altezza di cm 4.65 ed una profondità massima di cm 8.00. La faccia modanata si articola in una fascia di base continua (alta cm 0.5), una sottocornice aggettante che conserva due mutuli interi (lunghi cm 2.55 e profondi 2.75), privi di *guttae*, ed uno, quello all'estremità sinistra, in prossimità della faccia laterale sinistra, solo parzialmente conservato (per una lunghezza di cm 0.75); fra i mutuli le vie misurano cm 0.65. Si noti come i mutuli abbiano tutti la medesima lunghezza, segno evidente dell'appartenenza all'età post arcaica dell'edificio rappresentato. Proprio l'uniformità dei mutuli e delle vie prova che la cornice doveva appartenere, verosimilmente, ad un tratto non interessato da eventuali variazioni dimensionali dovute alla risoluzione del conflitto angolare e pertanto o alla parte centrale della fronte o ad uno dei lati lunghi del modellino.

Dalle dimensioni dei mutuli e delle vie è possibile ricostruire un fregio con triglifi lunghi appunto cm 2.55 e metope lunghe cm 3.85, che potrebbero essere presi come misure standard degli elementi del fregio sui lati. Si può inoltre desumere in tal modo anche l'interasse standard delle colonne (equivalente alla lunghezza di due triglifi e due metope), pari a cm 12.8.

Il gocciolatoio della sottocornice, poco conservato, sembra essere costituito da un naso a listello. La fronte del gocciolatoio è costituita da un'alta fascia ($h = \text{cm } 1.6$) al di sopra della quale è un *kyma* dorico ($h = \text{cm } 0.8$) con profilo a gola dritta coronato da un becco di civetta, a sua volta sormontato da una fascia leggermente aggettante ($h = \text{cm } 0.7$) al di sopra della quale è un'ulteriore fascia, alta cm 0.8 ed arretrata di cm 0.65. Su questo oggetto e sopra la fascia doveva poggiare la sima orizzontale, probabilmente realizzata in un elemento separato (e forse anche in altro materiale). L'altezza complessiva della cornice è pari a cm 4.65, pressoché identica dunque alla altezza del fregio.

Il piano di posa è profondo cm 4.1, presenta una superficie regolare senza connotazioni particolari. Il piano di attesa, profondo cm 7.15, è perfettamente orizzontale e con una superficie ben lisciata, presenta due piccoli fori simmetrici, posti a cm 1.1-1.2 dal bordo sinistro dell'elemento e distanti cm 2.4 fra di loro, che potrebbero essere messi in relazione ad un qualche sistema di fissaggio con la membratura posta accanto, quasi a costituire dei piccoli incassi per una sorta di grappe. Il lato destro, come detto, è frammentario mentre il lato sinistro conserva una superficie verticale ben lisciata e regolare.

Per dimensioni e proporzioni le due membrature architettoniche miniaturistiche sembra possano essere poste in stretta relazione fra di loro: le dimensioni dei triglifi del fregio-architrave e quella dei mutuli della cornice sono compatibili, benché non esattamente uguali; così come la profondità del piano di attesa del fregio e quella del piano di posa della cornice. Sembra dunque plausibile che i due elementi possano appartenere ad uno stesso organismo, anche se, come si vedrà, non dovevano essere direttamente sovrapposte. I due elementi inoltre sono accumulati dall'accurato trattamento della superficie delle facce modanate e dall'attenta resa dei particolari delle membrature architettoniche. Tale rifinitura fa pensare che gli elementi possano appartenere non ad una generica rappresentazione di un edificio sacro, come quella tipica dei modellini votivi che, seppure non particolarmente numerosi, sono comunque ampiamente testimoniati fra i materiali dei santuari⁹, anche in area siceliota¹⁰, ma ad un vero e proprio modello tridimensionale, un plastico in scala di un edificio realizzato o da realizzare.

Il luogo di ritrovamento e le numerose analogie tra le membrature del modellino ed i resti dell'edificio templare rinvenuti all'interno del *temenos* di Contrada Mango, hanno spinto in prima istanza ad avanzare l'ipotesi che si possa trattare di un modello in scala di un edificio del santuario, con buona probabilità proprio del tempio principale, con finalità che vanno oltre la sfera votiva¹¹. Ma su questa spinosa problematica si tornerà in seguito.

Anzitutto si noti come la trabeazione sia stata suddivisa in un elemento inferiore, che comprende sia l'architrave sia il fregio, e in una cornice realizzata separatamente. La scelta sembra essere dettata dalle dimensioni ridotte del modellino¹². Di norma, infatti, nei grandi templi peripteri, architrave e fregio sono realizzati in conci diversi. Un'interessante eccezione è costituita dalla trabeazione dell'altare del tempio A di Selinunte che, date le sue ridotte dimensioni, prevedeva proprio l'utilizzo di un unico elemento nel quale erano ricavati sia l'architrave sia il fregio¹³.

⁹ A puro titolo esemplificativo si pensi ai ben noti modellini fittili votivi dallo *Heraion* di Argo o da quello di Perachora: PIERATTINI 2015, p. 26; BIGI 2017, pp. 135-136 o al modellino di un tempio arcaico dal santuario di Artemis *Orthia* a Sparta: CATLING 1994; CATLING 1995. A questi modellini votivi di età geometrico-arcaica non sembra potersi attribuire alcun valore progettuale o una qualsivoglia relazione con l'architettura costruita: "l'esecuzione sommaria e l'assenza di una precisa scala di riduzione non lasciano dubbi al riguardo" (PIERATTINI 2015, p. 26).

¹⁰ A tal proposito si vedano i modellini fittili dal santuario della *Ma-*

lophoros a Selinunte: GABRICI 1927, cc. 201-202, tav. LXXVIII,2.

¹¹ Daniele Bigi sottolinea come "quasi la totalità degli esemplari di modelli architettonici rinvenuti nel mondo greco (Grecia, Sicilia e Magna Grecia), databili sin da prima dell'età geometrico-arcaica fino al tardo ellenismo, risponde prettamente ad esigenze votive piuttosto che a finalità legate alla progettazione": BIGI 2017, p. 138.

¹² La stessa soluzione è adottata anche in un modellino proveniente da Olimpia (HERRMANN 2014, pp. 154-158, figg. 4-6).

¹³ MERTENS 2006, p. 404. Nei propilei della *Malophoros* invece architrave e fregio sono in conci separati.



Fig. 9. Segesta. Depositi del Parco Archeologico. Frammento di triglifo del tempio di Contrada Mango (da TUSA 1992, tav. LXXVI, fig. 3).



Fig. 10. Segesta. Santuario di Contrada Mango. Uno dei triglifi del tempio ancora visibile *in situ* (foto dell'A.).

Sebbene il frammento di fregio-architrave del modellino conservi solo in minima parte la faccia laterale del triglifo angolare, la sua particolare conformazione, con l'incasso per un elemento adiacente, lo denota palesemente come elemento angolare sinistro di una delle fronti del tempio¹⁴. Ad avvalorare ulteriormente questa ipotesi sembrano concorrere le dimensioni della metopa conservata, la metopa d'angolo: questa presenta una lunghezza di cm 4.3, misura che eccede di ben cm 0.45 quella della metopa standard, desumibile dalle membrature della cornice. Questa, infatti, conserva mutuli di eguali dimensioni e le vie interposte che consentono di ricostruire, come detto, triglifi lunghi cm 2.55 e metope lunghe cm 3.85. La cornice pertanto non può essere direttamente sovrapposta al frammento di fregio e sembra potersi riferire ai settori non periferici dei lati lunghi. L'allungamento della metopa, così come il leggero allungamento del triglifo, sarebbero quindi da mettere in relazione con la peculiare soluzione del conflitto angolare.

Il rapporto LT/LM tra la lunghezza del triglifo standard (LT) e quello della metopa standard (LM) è pari a 0.662, assai prossimo dunque al rapporto $0.666 = 2/3$. Il rapporto sembra dunque discostarsi dagli esempi selinuntini (nel tempio E $LT/LM = 0.720$, assimilabile a $5/7$ mentre nel tempio A $LT/LM = 0.724$, anch'esso dunque prossimo al rapporto $5/7$) mentre lo accomuna agli esempi segestani (nel tempio di Contrada Mango $LT/LM = 0.692$ mentre nel Grande Tempio $LT/LM = 0.656$, entrambi prossimi al rapporto $2/3$).

La terminazione superiore del glifo, pressoché rettilinea, con bordi appena arrotondati, sembra trovare uno stretto confronto proprio con i triglifi provenienti dal santuario, come visibile nel frammento conservato nei depositi del Parco Archeologico di Segesta (fig. 9)¹⁵, ed anche nelle membrature simili ancora visibili *in situ* (fig. 10).

Questa specifica caratteristica della membratura architettonica denuncia l'appartenenza del modellino ad una temperie architettonica quantomeno di età severa, post 470 a.C.; pertanto si può ragionevolmente ipotizzare che l'altezza dell'architrave, mancante nel frammento pervenuto, potesse essere pari all'incirca a quella del fregio¹⁶, cioè a cm 4.6. L'elemento architrave-fregio avrebbe avuto in tal modo un'altezza complessiva pari a cm 9.2.

¹⁴ Che non si possa trattare di una delle estremità del fregio dei lati lunghi è deducibile dalla particolare conformazione del triglifo angolare: risulterebbe infatti poco gradevole in facciata la cesura determinata dall'incastro del triglifo angolare e della metopa realizzata sul concio adiacente, meglio dissimulata sul lato lungo.

¹⁵ TUSA 1992, tav. LXXVI, fig. 3.

¹⁶ A titolo esemplificativo, il rapporto architrave/fregio è pari a 1.04 nei templi E III e A di Selinunte, a 1.047 nel tempio di contrada Mango e a 1.006 nel Tempio Grande di Segesta.



Fig. 11. Selinunte. Tempio E III. Articolazione dei conci della cornice. Fronte occidentale (da MERTENS 2006, fig. 507 a p. 281).



Fig. 12. Segesta. Grande Tempio. Articolazione dei conci della cornice. Spigolo sud-occidentale (foto dell'A.).

Piuttosto inusuale è invece l'altezza della cornice, che con i suoi cm 4.65 supera di pochissimo l'altezza del fregio¹⁷, comprendendo anche parte dell'altezza relativa alla sima, forse realizzata in materiale diverso, come sembra indicare l'incasso¹⁸ lungo il bordo sommitale esterno della cornice, al di sopra della fascia che sovrasta il becco di civetta. Bisogna inoltre sottolineare come il coronamento della cornice, con il becco di civetta e la bassa fascia sovrastante (parte della sima) siano realizzati nello stesso elemento, mentre negli esempi di età arcaica e severa di Selinunte (ed apparentemente anche nelle cornici del tempio di Contrada Mango) gli elementi di coronamento sono ricavati in piccoli conci separati. Si noti come invece nelle cornici orizzontali del Tempio Grande di Segesta il becco di civetta che corona la fascia sia invece ricavato nello stesso concio della cornice.

Peculiare è anche la proporzione dei mutuli, pressoché quadrati, quindi piuttosto diversi dagli esempi dei templi sia di Selinunte sia di Segesta, dove si presentano sempre piuttosto allungati. Inoltre, sia nel tempio E III di Selinunte sia nel Grande Tempio di Segesta i conci di cornice sono realizzati in modo da comprendere la metà dei mutuli e la via interposta (figg. 11-12) mentre nel modellino l'elemento comprende certamente più mutuli e più vie, sempre a causa della riduzione di scala.

¹⁷ Di norma la cornice è alta circa la metà del fregio, ma se ad essa si aggiunge l'altezza della sima, allora il rapporto rientra nel canone: il rapporto tra l'altezza del fregio (hf) e l'altezza complessiva della cornice e della sima (hc+hs) nel tempio E III di Selinunte è pari a 1.186, mentre nel tempio A di Selinunte è 0.973 e nel tempio di Contrada Mango a Segesta è di 1.089.

¹⁸ Una configurazione simile presenta la cornice del tempio A di Selinunte, ma questa si trova al di sopra della fascia della cornice e l'incasso doveva accogliere la modanatura di coronamento (il becco di civetta), realizzato in conci separati. Si veda la ricostruzione di Koldewey e Puchstein del 1899 in MERTENS 2006, fig. 685, p. 403.

La presenza di questo frammento di cornice orizzontale laterale inoltre permette di ipotizzare che il modellino fosse un organismo completo in ogni sua parte e non soltanto una raffigurazione, ad esempio, della semplice fronte: dobbiamo quindi immaginare che si trattasse di un archetipo realizzato in piccole parti assemblabili e scomponibili che doveva dare un'idea molto precisa del monumento reale.

Pur tenendo conto delle schematizzazioni dovute alle ridotte dimensioni del modellino e dei pochi dati a disposizione, sulla scorta di alcuni elementi formali quali la terminazione superiore del glifo, il rapporto tra il triglifo e la metopa, la soluzione del conflitto angolare che comporta l'allungamento almeno dell'ultima metopa, l'omogeneità dei mutuli sulle metope e sui triglifi, le proporzioni generali, si può avanzare l'ipotesi che il modellino possa ben inserirsi all'interno della produzione architettonica della metà del V secolo a.C. in Sicilia, probabilmente in una seriazione che lo vede posizionabile tra il tempio E III ed il tempio A di Selinunte da una parte e il tempio di Contrada Mango e il Grande Tempio di Segesta dall'altra.

Sulla base di queste considerazioni, ipotizzando dunque un tempio con fronte esastila, con una successione di 10 metope e 11 triglifi, tenendo conto soltanto delle variazioni dimensionali delle metope e del triglifo angolari, delle variazioni dimensionali del triglifo angolare, delle metope angolari e dei due triglifi ad esse adiacenti, così come testimoniato nel frammento 874, il fregio della fronte avrebbe uno sviluppo complessivo di circa cm 67.73. Più difficile il calcolo della lunghezza del fregio sui lati, che dipende ovviamente dal numero di colonne presente sui fianchi. Tenendo conto tuttavia della tradizione selinuntina e della soluzione adottata nel Grande Tempio di Segesta, si può ragionevolmente pensare che il nostro modellino potesse rappresentare un periptero di 6 x 14 colonne. In tal caso il fregio laterale (con una successione di 26 metope e 27 triglifi e tenendo conto delle suddette variazioni dimensionali degli elementi estremi del fregio) potrebbe misurare circa cm 170.13 (con un rapporto tra i due lati di circa 2:5).

Per quel che riguarda l'altezza delle colonne, sulla base dei confronti¹⁹, della cronologia supposta e sulla base di alcuni elementi noti, quali ad esempio l'altezza del fregio, si può ipotizzare un rapporto di circa 6.25 tra l'altezza delle colonne e l'altezza del fregio, per una altezza pari dunque a cm 28.75²⁰, con un diametro di base di circa cm 6.1²¹.

Un'attenzione particolare merita il materiale con il quale sono realizzati gli elementi: apparentemente una marna calcarea a grana molto fine e compatta, di colore biancastro. Sarebbe interessante capire se si tratti di un litotipo locale o piuttosto di importazione e sarebbe pertanto auspicabile poter effettuare un'analisi petrografica.

Il modellino e il suo monumento di riferimento

Le dimensioni della *maquette* sono tali da poter escludere si tratti di un semplice dono votivo²², così pure il materiale in cui è stato realizzato, la sua dettagliata resa, l'essere stato pensato in parti componibili: tutto concorre a far ritenere di essere di fronte ad un vero e proprio "modello" architettonico. Visto il luogo del ritrovamento, sin dal primo momento è stata forte la suggestione che i frammenti potessero appartenere ad un *paradeigma* in scala da mettere in relazione con un edificio specifico e reale: il tempio del santuario in Contrada Mango. Di questo interessante esempio dell'architettura templare siceliota della metà del V secolo, inserito all'interno di un *temenos* di m 83.40 x 47.80²³, sono oggi visibili *in situ* numerosi frammenti di fusti di colonna scanalati, di capitelli, di triglifi e di cornici²⁴, realizzati in resistente calcarenite locale, mentre altre membrature sono custodite presso i depositi del Parco²⁵.

Per quel che riguarda le succitate prospezioni geologiche effettuate all'interno del *peribolos* del santuario, queste hanno consentito di individuare le fosse di fondazione/spoliazione relative al monumento, confermando la presenza di un grande periptero. Dall'analisi dei grafici è possibile dedurre le misure delle trincee: circa m 25 x 56²⁶, per una larghezza di circa m 4.5.

¹⁹ Il rapporto tra l'altezza delle colonne e l'altezza del fregio nel tempio E III di Selinunte è pari a 6.03; nel tempio A l'altezza della colonna non è nota, ma secondo la proposta ricostruttiva di Mertens (MERTENS 2006, fig. 687 a p. 404) si può restituire un rapporto pari a circa 6.2; nel Tempio Grande di Segesta è pari a 6.49.

²⁰ In tal modo il rapporto tra l'altezza delle colonne e la trabeazione è pari a 2.

²¹ Considerando un rapporto tra altezza della colonna e diametro di base della colonna pari a circa 4.7 (a Selinunte per il tempio E III di Selinunte è di 4.62, per il tempio A, presumibilmente, di 4.69, per il Tempio Grande di Segesta è di 4.79).

²² Sull'annosa questione circa l'interpretazione dei modellini architettonici come *ex voto* o come veri e propri modelli tridimensionali si è a lungo dibattuto (HELLMANN 1999; MULLER 2001; HERRMANN

2014; PIERATTINI 2015); ma come bene ha sottolineato Marie-Christine Hellmann "sauf exception notable, les modèles réduits antiques ne sont pas antérieurs à la construction du bâtiment et sont pour la plupart des ex-voto, des substituts servant d'offrandes, quand ce ne sont pas des urnes cinéraires, des brûle-parfums, des contenants en tout genre" (HELLMANN 1999, p. 452).

²³ TUSA 1992, p. 621; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 830.

²⁴ Per i rilievi dei fusti e dei capitelli *in situ* si veda: LA PORTA 1992.

²⁵ Nei magazzini sono custoditi un frammento di triglifo (fig. 9), un frammento di cornice dalla ricca policromia (fig. 13) e diversi elementi di sima con doccioni a protome leonina.

²⁶ Vedi anche MERTENS 2006, p. 408. Vincenzo Tusa riporta invece come misure m 28 x 56: TUSA 1992, p. 623.



Fig. 13. Segesta. Depositi del Parco Archeologico. Frammento di cornice del Tempio di Contrada Mango. Particolare del mutulo e delle vie (foto dell'A.).

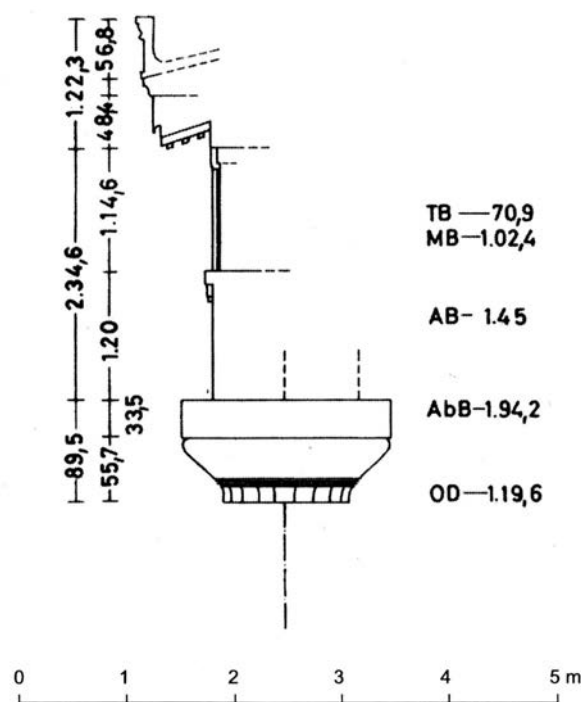


Fig. 14. Segesta. Tempio di Contrada Mango. Rilievo del capitello e della trabeazione (da MERTENS 2006, fig. 695 a p. 409, particolare).

Sulla base degli elementi noti e misurati da Dieter Mertens²⁷, che permettono di ricostruire un interasse normale di m 3.466, ipotizzando un tempio periptero esastilo con 14 colonne sui fianchi e con contrazione angolare semplice, si può ricostruire, per proporzione e confronti, un edificio il cui stilobate potrebbe misurare circa m 18.40 x 46, pari a 56 per 140 piedi²⁸: le misure sono numeri interi e il rapporto è preciso: 2:5.

Ipotizzando che la crepidine del tempio potesse avere quattro gradini, come ampiamente attestato nei coevi monumenti sicelioti, l'*euthynteria* potrebbe aver misurato circa m 20.70 x 48.30²⁹, con un rapporto di 3:7, come nel Tempio Grande di Segesta. I dati così desunti non sono molto dissimili dalle misure delle trincee di fondazione così come individuate dalla indagine geologica.

Come detto, l'ipotesi più immediata è che il modellino possa raffigurare proprio il tempio del santuario extraurbano meridionale di Segesta. Per quel che concerne il fregio sembrano esserci numerosi punti di contatto e similitudini tra i resti del tempio ed il modello: in particolare per quel che riguarda le proporzioni dei triglifi e delle metope e la loro configurazione. Il rapporto di scala varia da 1:27.8 (se si prende in considerazione la lunghezza del triglifo³⁰) a 1:27.07 (se si prende in considerazione l'interasse³¹).

Ad onor del vero, la nostra suggestiva ipotesi sembra entrare in crisi se si prendono in considerazione le cornici. Infatti la cornice del modellino, con i suoi mutuli quasi quadrati ed il suo profilo articolato, non sembra trovare riscontri con l'analisi autoptica dei resti del tempio, in particolare con una cornice³², in discreto stato di conservazione, custodita nei magazzini del Parco. La membratura, non ancora restaurata e che presenta resti evidenti dell'originaria policromia, ha un profilo totalmente diverso ed una tettonica differente da quella del modellino (figg. 13-14). In particolare i mutuli, alti cm 7.7, di colore blu scuro e con tre file di sei *guttae* di colore bianco³³, sono molto allungati (misurano cm 70.7 x 46.5) e le vie, di un acceso rosso, sono lunghe cm 15.7-15.8. Al di sopra dei mutuli è una fascia alta cm 14 dalla quale si distacca la sottocornice, profilata a quarto di cerchio desinente in un listello e con un gocciolatoio costituito da una fascia alta cm 34. L'elemento di coronamento con il becco di civetta doveva essere realizzato in un concio a parte, come testimoniato anche non solo nei templi arcaici selinuntini, ma anche in quelli di età severa e classica (tempio E e tempio A³⁴), diversamente da quanto accadrà nel Grande Tempio segestano, dove il becco di civetta sarà compreso nel concio della cornice.

²⁷ MERTENS 1984, pp. 87-92; MERTENS 2006, pp. 408-410, in particolare fig. 695.

²⁸ Con un piede di m 0.32861, come quello che sembra essere stato utilizzato nel Grande Tempio di Segesta (MERTENS 2006, fig. 701 a p. 411).

²⁹ Pari esattamente a 63 x 147 piedi, con una profondità della crepidine di 7 piedi (il Tempio Grande ha una crepidine profonda 8 piedi).

³⁰ Il triglifo del tempio è lungo cm 70.9, quello standard del model-

lino cm 2.55.

³¹ L'interasse standard del tempio è di m 3.466, quello del modellino cm 12.8.

³² TUSA 1992, tav. LXXVII, fig. 1.

³³ Le *guttae*, troncoconiche, alte cm 3.00, hanno alla base un diametro di cm 6.00 e si rastremano verso il basso, dove hanno un diametro di cm 5.5.

³⁴ MERTENS 2006, pp. 400-404, figg. 685, 687.

Se davvero il modello rappresenta il tempio del santuario, come spiegare la discrepanza tra le membrature del plastico e quelle del monumento? Per cercare di dare una spiegazione a questa evidente incongruenza bisogna anzitutto capire il senso e la funzione del modello e il perché della sua presenza nel santuario.

Funzione delle membrature architettoniche miniaturistiche segestane

Le fonti greche testimoniano l'esistenza e l'uso di *παραδείγματα*³⁵, cioè di "esempi" o "modelli", sulla cui reale natura si è a lungo discusso³⁶, ma è ormai opinione comune che il termine sia utilizzato nel mondo greco per definire veri e propri prototipi a dimensione reale che dovevano servire come riferimenti per la realizzazione di membrature architettoniche³⁷. Il *paradeigma* più noto è probabilmente il capitello corinzio della *tholos* di Epidauro (380-340 a.C.), attribuita da Pausania (II, 27, 5) a Policlete il Giovane, che sarebbe stato il modello dei capitelli della peristasi interna, forse resosi necessario perché quella particolare membratura architettonica era una novità assoluta, per la quale era imprescindibile fare riferimento ad un archetipo tangibile e direttamente misurabile: in questo modo le maestranze lo avrebbero potuto toccare, misurare, comprendere, riprodurre. In realtà lo *specimen*, in marmo e in scala 1:1, è leggermente diverso dai capitelli poi realmente realizzati e testimonia dunque un cambio di programma in corso d'opera: il modello venne scartato e volutamente sepolto³⁸. La sorte del *paradeigma* di Epidauro spiega in realtà anche la rarità di questi elementi: se da un lato è probabile che alcuni di essi fossero realizzati in legno³⁹, in stucco o argilla e per questo non si siano conservati, dall'altro è plausibile che nella maggior parte dei casi il modello, realizzato in pietra o marmo, venisse poi impiegato nella realizzazione del monumento, risultando in tal modo indistinguibile dalle sue copie⁴⁰.

Diverso è il discorso per quel che riguarda l'esistenza e l'uso nel mondo classico di vere e proprie *maquettes* in scala di interi monumenti⁴¹. Fra le poche fonti antiche che sembrano alludere alla loro esistenza, si può annoverare un passo di Erodoto (V, 62, 3) che, narrando le vicende che portarono gli Alcmeonidi a ricostruire il tempio di Delfi, afferma che portarono a termine il tempio facendolo ancora più bello del "progetto": "τόν τε νηὸν ἐξεργάσαντο τοῦ παραδείματος κάλλιον". Come si può notare, il termine utilizzato è anche in questo caso proprio *παραδείγμα*. M.-Ch. Hellmann ha sottolineato come pochissimi siano i modellini architettonici noti dal mondo greco e romano riferibili al progetto e alla realizzazione di architetture "reali". Anche in questo caso la loro rarità è anzitutto ascrivibile al fatto che la maggior parte di essi non si sono conservati in quanto di norma realizzati in materiale deperibile⁴². Particolarmente lacunose, praticamente assenti, le testimonianze di età greca, per la quale l'uso dei modelli è solo ipotizzabile⁴³.

Come tali forse potrebbero essere interpretati alcuni frammenti di membrature architettoniche provenienti dagli scavi di Olimpia⁴⁴, le cui dimensioni, tuttavia, lasciano qualche dubbio sulla loro effettiva funzione. Si tratta di un frammento di capitello dorico⁴⁵ ed uno di fusto di colonna non scanalato⁴⁶ (in quanto non finito) ad esso pertinente, databili all'età tardo arcaica / severa (fig. 15)⁴⁷. Klaus Herrmann restituisce un fusto di cm 33 per un'altezza complessiva della colonna di cm 38,5⁴⁸.

Un secondo gruppo di membrature consta di frammenti di trabeazione dorica, di dimensioni e proporzioni maggiori rispetto alla suddetta colonna: un frammento di architrave fregio⁴⁹ e un frammento di cornice (figg. 16-17)⁵⁰. Hermann ricostruisce un interasse di cm 49 ed una colonna alta poco più di un metro. Lo studioso tedesco è convinto che in particolare la colonna potesse appartenere proprio ad uno degli elusivi modelli noti solo dalle fon-

³⁵ PLUTARCO, *Moralia*, 802 A: forse si riferisce a disegni. Cfr. anche TAYLOR 2003, p. 32. Sull'uso del termine in Erodoto ed Aristotele in riferimento a modellini architettonici ma sul più consueto uso in riferimento a modelli di membrature architettoniche in scala reale da replicare (rendiconti dell'Eretteo, l'arsenale del Pireo, ed altre testimonianze epigrafiche da Delo, Delfi, Epidauro): PIERATTINI 2015, pp. 26-28.

³⁶ COULTON 1977, pp. 55-56; COULTON 1983; HELLMANN 1999, p. 458; TAYLOR 2003, p. 32; INGLESE 2000, pp. 19-22; HERRMANN 2014, pp. 158-159; PIERATTINI 2015, pp. 26-28.

³⁷ HELLMANN 1999, p. 458.

³⁸ COULTON 1983, p. 456, nota 15.

³⁹ *Ibidem*, p. 456, nota 14 e nota 18.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 456.

⁴¹ Si vedano a tal proposito: BENNDORF 1902; GROS 1976, pp. 59-60; COULTON 1983, pp. 458-459.

⁴² TAYLOR 2003, p. 32; PIERATTINI 2015, p. 28; BIGI 2017, pp. 138-139.

⁴³ Per P. Gros quella della creazione delle *maquettes* sarebbe una pratica attestata in ambito greco sin dalla fine dell'età classica e la loro

finalità sarebbe quella di fornire ai "non iniziati" e in particolar modo ai committenti un'idea del monumento finito: GROS 2017, p. 510. Vedi anche PIERATTINI 2015, p. 28.

⁴⁴ HERRMANN 2014.

⁴⁵ L'elemento è alto complessivamente cm 5,54, dei quali 1,8 occupati dall'echino e circa 2,62 dall'abaco, che ha un lato di cm 11,3: HERRMANN 2014, fig. 3 a p. 151.

⁴⁶ Il frammento si conserva per un'altezza di cm 13,8, con un diametro di base di cm 7,7: HERRMANN 2014, fig. 3 a p. 151.

⁴⁷ HERRMANN 2014, p. 153.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 152 e fig. 3 a p. 151.

⁴⁹ Si conservano parte dell'architrave, alto cm 12,6, una *regula* con le relative *guttae* e la sovrastante tenia (alta cm 1,7) mentre del fregio restano soltanto un triglifo (lungo cm 9,7), mancante della parte superiore e alcuni tratti delle metope adiacenti (la cui lunghezza è ipotizzabile pari a cm 14,9): HERRMANN 2014, pp. 154-156 e fig. 6 a p. 157.

⁵⁰ Frammento molto lacunoso, per altro noto solo da uno schizzo di scavo: HERRMANN 2014, p. 155, fig. 5 e fig. 6 a p. 157.

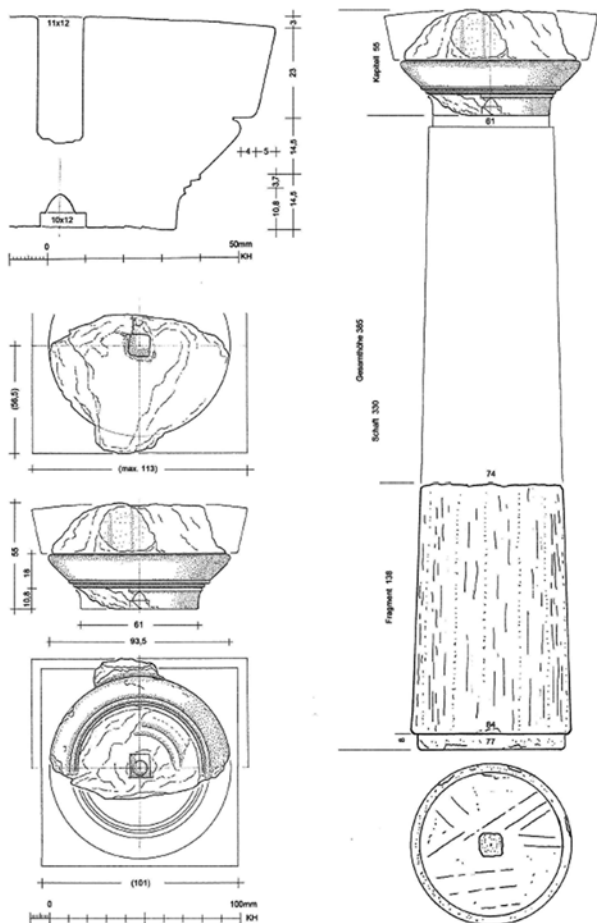


Fig. 15. Olimpia. Frammenti di un capitello dorico e di un fusto di colonna dorica non scanalato (da HERRMANN 2014, fig. 3 a p. 151). Scala 1:4.

realizzato in pietra in scala 1:24, rinvenuto proprio nei pressi dello stesso edificio, costruito nel II secolo d.C. Il modellino conserva soltanto la parte della scalinata e del basamento del tempio, mentre la parte superiore doveva essere in legno ed amovibile, in modo da poterne ispezionare l'interno. Come giustamente sottolinea P. Gros la *maquette* sembra aver avuto un doppio uso: “non seulement elle a dû servir au moment des procédures d’adjudication à la présentation du projet aux responsables du sanctuaire, mais elle a aussi constitué un outil de travail, ou mine de référence sinon d’expérimentation pour le ou les constructeurs tout au long de la durée du chantier”⁵⁸.

Forse meno aderente all’idea di modello in scala ma probabilmente realizzato per la stessa funzione di esempio progettuale è il modellino di uno stadio a due *σπενδόνες* da Villa Adriana rinvenuto tra il Pretorio e le Grandi Terme, che raffigura in scala 1:48 o 1:40 un monumento in realtà mai costruito⁵⁹.

Quella di costruire modelli in scala è una pratica ampiamente diffusa nel Medioevo e certamente una prassi dal Rinascimento in poi. Ci si potrebbe domandare se i numerosissimi modellini di chiese che vescovi, papi, imperatori e dignitari offrono a Santi, alla Madonna o a Dio stesso in mosaici e affreschi dal VI al IX secolo⁶⁰ e poi in quelli medievali⁶¹ fossero non soltanto raffigurazioni ideali ma immagini di veri modelli di quegli stessi monumenti.

ti, cercando pur senza successo di metterlo in relazione con uno dei monumenti di Olimpia ad essa coevi⁵¹. Egli inoltre ritiene che una volta svolta la loro funzione, questi modelli possano essere stati poi consacrati come doni votivi nel santuario.

I pochi esemplari di modellini conosciuti sono per lo più di età romana⁵²; uno dei più famosi è quello rinvenuto ad Ostia nel collegio degli *Augustales*⁵³. Si tratta della raffigurazione di un tempio pseudoperiptero tetrastilo su podio⁵⁴, in marmo lunense, il cui alzato si è conservato solo parzialmente. La parte inferiore in marmo presenta le basi delle colonne che conservano sul piano di attesa dei fori di ancoraggio e ad esse si doveva sovrapporre la parte superiore, probabilmente in legno. Sia P. Gros sia D. Bigi hanno riflettuto sulla finalità del modellino, databile al I secolo⁵⁵, che sembra essere con buona probabilità un plastico da mostrare alla committenza, come sembra suggerire la presenza della doppia soluzione delle colonne con o senza plinto, ma presenta anche alcuni elementi che potrebbero far pensare ad un “modello da lavoro”: la distanza tra gli assi delle colonne angolari della fronte corrisponde a cm 29.6, esattamente un piede romano.

Uno dei modellini più interessanti e complessi è quello che raffigura il grande altare a torre di età neroniana del tempio di Baalbek⁵⁶, formato da diversi elementi componibili, in scala 1:30. Il modellino sembra essere stato assolutamente necessario per far comprendere l’articolata struttura dell’altare, con il suo complicato sistema di scale interne, probabilmente altrimenti non comunicabile.

Un altro noto modellino di età imperiale è quello che raffigura l’*adyton* del tempio A di Niha in Libano⁵⁷,

⁵¹ HERRMANN 2014, p. 156.

⁵² GROS 2017, pp. 510-511; TAYLOR 2003, pp. 32-36; BIGI 2017, pp. 139-142.

⁵³ PENSABENE 1996-1997; GROS 2017, p. 510, fig. 617; TAYLOR 2003, p. 32; BIGI 2017, pp. 139-140.

⁵⁴ Il podio del modellino misura cm 67 x 37.5. Il rapporto di riduzione sembra essere 1:32 (PIERATTINI 2015, p. 30).

⁵⁵ BIGI 2017, p. 140.

⁵⁶ KALAYAN 1971, TAYLOR 2003, p. 33; PIERATTINI 2015, p. 30.

⁵⁷ Il modellino è corredato da iscrizioni in greco e cifre che fanno riferimento a misure in piedi del monumento costruito: WILL 1985; vedi anche GROS 2017, p. 511; TAYLOR 2003, p. 32, fig. 7 e ΒΑΡΑΛΗΣ 2009, pp. 23-24; PIERATTINI 2015, p. 30; BIGI 2017, pp. 141-142, fig. 9.

⁵⁸ GROS 2017, p. 511.

⁵⁹ GROS 2015; PIERATTINI 2015, p. 30.

⁶⁰ ΒΑΡΑΛΗΣ 2009.

⁶¹ Basti pensare, a puro titolo esemplificativo, al modellino che Gior-



Fig. 16. Olimpia. Frammento di architrave-fregio dorico (da HERRMANN 2014, fig. 4 a p. 146).

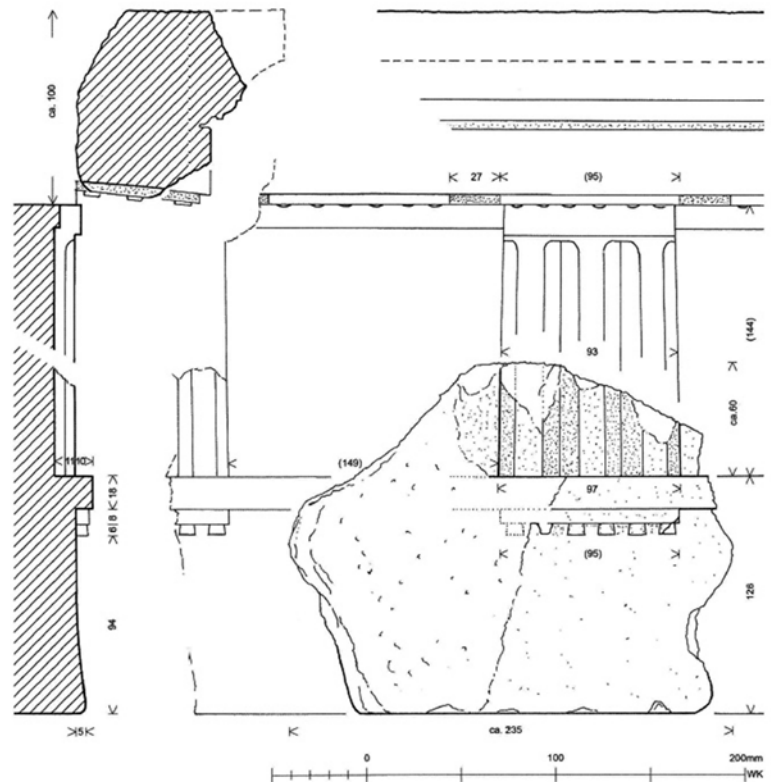


Fig. 17. Olimpia. Frammento di architrave-fregio dorico. Scala 1:4 (da HERRMANN 2014, fig. 6 a p. 147).

I modellini architettonici diventano una vera e propria consuetudine nel Rinascimento⁶², mezzo indispensabile per gli artisti per mostrare ai committenti i loro progetti: caso paradigmatico gli splendidi (e costosissimi) plastici dei vari progetti della fabbrica di San Pietro⁶³. Altrettanto famoso è il prezioso modellino argenteo con il quale, grazie ad un raffinato *escamotage* e alla complicità di Donna Olimpia Maidalchini, Gian Lorenzo Bernini convinse un riottoso Innocenzo X ad affidargli la realizzazione della fontana dei Fiumi⁶⁴ in piazza Navona. Come detto si tratta di precisissime e raffinatissime riproduzioni in scala di importanti monumenti, spesso realizzate in legno da valenti artigiani, con costi e tempi assolutamente rilevanti. L'elenco potrebbe essere davvero interminabile ma per ultimo si può ricordare lo spettacolare plastico ligneo di Giovan Battista Filippo Basile per il progetto del teatro Massimo di Palermo, presentato per il concorso del 1864⁶⁵.

Resta da chiarire quanto i modellini del mondo antico fossero aderenti alla realtà e alla effettiva articolazione del monumento di riferimento. Purtroppo il ridottissimo numero di esemplari noti e la spesso precaria conservazione degli edifici rappresentati (laddove ancora esistenti) non permettono di comprendere a pieno questo rapporto. Non è dunque possibile capire quanto questi oggetti, realizzati in materiale durevole e spesso di un certo pregio (marmo) e che richiedevano una non trascurabile mole di lavoro, fossero semplicemente degli *exempla* per “non iniziati”, in particolare per coloro i quali dovevano scegliere di far realizzare un progetto, o quanto potessero essere anche utili per il cantiere e per la realizzazione dell'opera. Come giustamente fa notare P. Gros, se fossero semplicemente dei modelli tridimensionali pubblicitari non sarebbe stato necessario soffermarsi sui particolari e sulle modanature⁶⁶ o renderli “smontabili”. Un altro aspetto da prendere in considerazione è la discrepanza tra il progetto e l'edificio realizzato, tenuto conto delle varianti di cantiere e dei tempi di realizzazione, spesso molto lunghi che comportavano, inevitabilmente, l'adeguamento delle membrature architettoniche alle nuove tecniche e alle innovazioni stilistiche. Tutto questo può contribuire a spiegare le indubbie ma forse inevitabili differenze esistenti tra il modello ed i resti del tempio in seguito realizzato.

G.M.

gio di Antiochia offre alla Madonna nella chiesa di S. Maria dell'Amiraglio, la Martorana, a Palermo o a quello donato da Guglielmo II alla Vergine nel duomo di Monreale.

⁶² LEPIK 1994.

⁶³ Come quello di Antonio da Sangallo il Giovane o come quello rea-

lizzato da Michelangelo per illustrare il suo progetto a papa Paolo IV, immortalato in un dipinto di Domenico Cresti detto il Passignano.

⁶⁴ BERNARDINI 2020.

⁶⁵ PIRRONE 1984, pp. 55-76.

⁶⁶ GROS 2017, p. 510.

3. Per una interpretazione in contesto del modellino segestano

La costruzione del tempio in Contrada Mango deve aver costituito la prima esperienza di un cantiere di un grande periptero a Segesta, che, nelle intenzioni dei segestani, doveva trasformare il volto della città elima in una *polis* greca al pari delle vicine colonie elleniche, con Selinunte in testa.

Pertanto è verosimile, così come ipotizzato da Mertens⁶⁷, che per la sua realizzazione siano stati chiamati architetti e maestranze greche, probabilmente provenienti dalla colonia megarese. Ma se è vero che queste maestranze, formatesi nei grandi cantieri selinuntini, in particolare quelli del tempio E III sulla collina orientale e forse anche in quello del tempio A sull'acropoli, erano perfettamente in grado di eseguire un progetto di quelle dimensioni e di così grande impegno, utilizzando un linguaggio e membrature architettoniche divenute ormai quasi canoniche, è altrettanto plausibile che alla costruzione del nuovo tempio dovettero aver contribuito anche forze lavoro locali, che invece questa esperienza non l'avevano e che dovevano essere istruiti dagli esperti capomastri greci. Pertanto, se il modellino deve realmente riferirsi al tempio realizzato intorno alla metà del V secolo nel nostro santuario, si può presumere che esso fosse destinato ad illustrare il progetto, nelle sue varie componenti architettoniche, agli operai in cantiere. È altresì plausibile che la finalità principale del modellino possa essere stata quella di fungere da esempio concreto del progetto del futuro tempio da mostrare – forse nell'ambito di un "concorso" pubblico⁶⁸ – ad una committenza locale desiderosa di competere, nello sfarzo degli spazi sacri, con le maggiori potenze greche e con i suoi interlocutori politici. Per questo sarebbe stato realizzato un modello in scala, per illustrare con un oggetto concreto e tangibile alla comunità segestana e alle sue rappresentanze, nonché ai sacerdoti del santuario, la magnificenza del nuovo edificio.

Per quel che riguarda la discrepanza tra alcuni elementi del prototipo e le membrature architettoniche effettivamente realizzate (nello specifico le cornici), è ipotizzabile che questa sia dovuta a varianti in corso d'opera, forse avvenute anche a causa del protrarsi della costruzione di un monumento così impegnativo e del contestuale variare delle forme architettoniche.

In conclusione, si può dunque presumere a ragione che i frammenti architettonici miniaturistici presi in considerazione siano parti di un grande, raffinato (e senza dubbio costoso) modello illustrativo, probabilmente utile anche alle attività di cantiere, in seguito sacralizzato e conservato all'interno del *temenos* del santuario.

Del resto dal Santuario di Mango, anzi, dalla stessa area dove furono rinvenuti i due modelli, provengono anche alcuni acroteri di colmo fittili a palmetta di tipo selinuntino (databili nella prima metà/metà del V sec. a.C.)⁶⁹, che rimarcano lo stretto contatto tra il cantiere segestano (o i cantieri segestani, pensando anche agli edifici dell'acropoli nord) e la cultura architettonica e decorativa di Selinunte (con le sue maestranze specializzate), intrecciata a sua volta con le esperienze cicladiche⁷⁰, in un *milieu* culturale di estremo dinamismo e in un circuito di committenze di ampio respiro⁷¹ in cui il centro elimo dovette avere un posto non secondario.

M.d.C., G.M.

⁶⁷ MERTENS 2006, pp. 409-410.

⁶⁸ HELLMANN 1998, p. 39; BIGI 2017, p. 138.

⁶⁹ DE CESARE c.d.s.

⁷⁰ Sulla possibile influenza esercitata su questo tipo di acroteri a palmetta con lunghi dardi alternati alle foglie da prototipi marmorei di produzione cicladica, CONTI 2012, p. 278.

⁷¹ Sulla possibile presenza anche di maestranze cicladiche itineranti nel cantiere segestano, come nei maggiori cantieri delle *poleis* coloniali, indiziata da una tegola in marmo pario (anche se di incerta provenienza dalla nostra area sacra) confrontabile con la copertura marmorea del tempio A di Selinunte, nonché dalle sculture, forse

acroteriali, di stile cicladico sopraccitate, rinvenute nel nostro santuario, DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017, p. 104 (a proposito della statuina di atleta ugualmente di stile cicladico succitata per la quale, parimenti, non si esclude una possibile funzione di modello di bottega); si veda anche *ibidem*, nota 48. Quanto poi alla sima con doccioni a protome leonina del tempio di Mango riferibili ad un tipo akragantino, questi documentano un altro fronte artigianale, arricchendo il quadro dei contatti, se non vogliamo pensare ad una mediazione selinuntina nell'acquisizione del tipo, dato che esso risulta diffuso anche nella colonia megarese: MERTENS-HORN 1988, pp. 94, 167, 188, n. 21.

Abbreviazioni bibliografiche

- AMPOLO, PARRA 2020 = AMPOLO C., PARRA M.C., *Segesta. Urbanistica e organizzazione civica: un quadro d'insieme, tra storia e archeologia*, in *AnnPisa* S. 5, 2020, 12/2 suppl., pp. 81-120.
- BENNDORF 1902 = BENNDORF O., *Antike Baumodelle*, in *JÖAI* 5, 1902, pp. 175-195.
- BERNARDINI 2020 = BERNARDINI M.G., *Sul modello d'argento per la Fontana dei Fiumi*, in FAGIOLO 2020, pp. 62-65.
- BIGI 2017 = BIGI D., *La Forma delle idee. L'elaborazione di modelli tra storia dell'architettura antica e musealizzazione odierna*, in *BMusRom* XXXI, n.s., 2017, pp. 129-144.
- CATALANO, MANIACI 1992 = CATALANO R., MANIACI G., *Il santuario arcaico di Segesta. Un esempio di applicazione dei metodi geologici all'archeologia*, in *Giornate internazionali di studi sull'area elima, Gibellina, 19-22 settembre 1991*, II, Pisa-Gibellina 1992, pp. 627-641.
- CATLING 1994 = CATLING R.W.V., *A Fragment of an Archaic Temple Model from Artemis Orthia, Sparta*, in *BSA* 89, 1994, pp. 269-275.
- CATLING 1995 = CATLING R.W.V., *Archaic Lakonian Architecture: The Evidence of a Temple Model*, in *BSA* 90, Centenary Volume, 1995, pp. 317-324.
- CONTI 2012 = CONTI M.C., *Le terrecotte architettoniche di Selinunte. Tetti del VI e V secolo a.C. Museo civico di Castelvetrano e Parco archeologico di Selinunte*, Pisa-Roma 2012.
- COULTON 1977 = COULTON J.J., *Greek Architects at Work*, London 1977.
- COULTON 1983 = COULTON J.J., *Greek architects and the transmission of design*, in *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la République. Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome, Rome 2-4 décembre 1980*, CEFR 66, Rome 1983, pp. 453-470.
- DE CESARE c.d.s. = DE CESARE M., *Building a New Identity in Segesta between Tradition and Innovation: What the Sacred Contexts of the 6th and 5th Centuries BC tell us*, in VAN DOMMELEN P., HEITZ C., KISTLER E., ÖHLINGER B., (edd.), *The Production of Locality and Empowerment in the Archaic Western Mediterranean*, in corso di stampa.
- DE CESARE, LANDENIUS ENEGREN 2017 = DE CESARE M., LANDENIUS ENEGREN H., *L'Atleta' di Segesta. Una statuetta di discobolo dal santuario di Contrada Mango*, in *Prospettiva* 167-168, 2017, pp. 102-113.
- DI NOTO 1992 = DI NOTO C.A., *Materiali bronzei da c.da Mango (Segesta). Nota preliminare*, in *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima, Atti, Gibellina, 22-26 ottobre 1994*, Pisa-Gibellina 1997, pp. 581-586.
- FAGIOLO 2020 = FAGIOLO M. (a cura di), *Storia dell'Arte e Arte della Storia. In memoria di Irving Lavin. Scritti presentati in occasione del Convegno presso la Galleria Borghese e la BNCR di Roma*, Roma 2020.
- FROMMEL 2015 = FROMMEL S. (a cura di), *Les maquettes d'architecture : fonction et évolution d'un instrument de conception et de réalisation*, Paris 2015.
- GABRICI 1927 = GABRICI E., *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, *MonAntLinc* XXXVII, Milano 1927.
- GROS 1976 = GROS P., *Aurea Templi. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, *BEFAR* 231, Rome 1976.
- GROS 2015 = GROS P., *De l'exemplar vitruvien à la maquette d'un stade de la Villa Hadriana : formes et finalités du « modello » dans la pratique des bâtisseurs romains*, in FROMMEL 2015, pp. 15-24.
- GROS 2017 = GROS P., *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.C. à la fine du Haut-Empire. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, (3^e éd.), Paris 2017.
- HELLMANN 1998 = HELLMANN M.-C., *L'architecture grecque*, Paris 1998.
- HELLMANN 1999 = HELLMANN M.-C., *Compte rendu de colloque « Maquettes architecturales » de l'Antiquité, regards croisés (Proche-Orient, Egypte, Chypre, bassin égéen et Grèce, du Néolithique au début du classicisme)*, *Université des Sciences humaines et Ecole d'architecture de Strasbourg*, 3-5 décembre 1998, in *Topoi* 9.1, 1999, pp. 451-459.
- HERRMANN 2014 = HERRMANN K., *Miniaturbauteile aus Olympia. Paradeigmata oder Anathemata?*, in *AM* 129-130, 2014, pp. 14-162.
- INGLESE 2000 = INGLESE C., *Progetti sulla pietra*, Strumenti del Dottorato di Ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, Vol. 3, Roma 2000.
- KALAYAN 1971 = KALAYAN H., *Notes on Assembly Marks, Drawings and Models concerning the Roman Period Monuments in Lebanon*, in *AAS* XX1, 1971, pp. 269-273.

- LA PORTA 1992 = LA PORTA A., *Rilievo degli elementi architettonici del santuario di Contrada Mango a Segesta*, in *Atti delle Giornate internazionali di studio sull'area elima, Gibellina, 19-22 settembre 1991*, II, Pisa-Gibellina 1992, pp. 643-645.
- LEPIK 1994 = LEPIK A., *Das Architekturmodell in Italien 1335 – 1550, Römische Studien der Bibliotheca Hertziana* 9, Worms 1994.
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- MARCONI 2016 = C. MARCONI, *The Greek West: Temples and their Decoration*, in MILES M. (ed.), *A Companion to Greek Architecture*, Chichester 2016, pp. 75-91.
- MERTENS 1984 = MERTENS D., *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz 1984.
- MERTENS 2006 = MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- MERTENS-HORN 1988 = MERTENS-HORN M., *Die Löwenkopf-Wasserspeier des griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, RM, Suppl. 28, Mainz 1988.
- MILES 2013 = MILES M., *Classical Greek architecture in Sicily*, in LYONS C.L., BENNETT M., MARCONI C. (edd.), *Sicily. Art and invention between Greece and Rome, Exhibition, Malibu, April 3 to August 19, 2013*, Los Angeles 2013, pp. 146-158.
- MULLER 2001 = MULLER B. (a cura di), *"Maquettes architecturales" de l'Antiquité. Regards croisés. Actes du Colloque de Strasbourg, 3-5 décembre 1998*, Paris 2001.
- PENSABENE 1996-1997 = PENSABENE P., *Modello templare ostiense in marmo lunense dal Collegio degli Augustali*, in RIA, III Ser., XIX-XX, 1996-1997, pp. 148-151.
- PIERATTINI 2015 = PIERATTINI A., *Modelli architettonici e progettazione nell'antichità: alcune riflessioni*, in FROMMEL 2015, pp. 25-36.
- PIRRONE 1984 = PIRRONE G., *Il Teatro Massimo di G.B. Filippo Basile a Palermo, 1867/97*, Roma 1984.
- ROZESTRATEN 2011 = ROZESTRATEN A., *Aspectos da história das maquetes e modelos tridimensionais de arquitetura no mundo romano*, in *Arquitextos* 12, 139.00, Vitruvius, dez. 2011 <<https://vitruvius.com.br/revistas/read/arquitextos/12.139/4155>>.
- TAYLOR 2003 = TAYLOR R., *Roman Builders. A Study in Architectural Process*, Cambridge 2003.
- TUSA 1957 = TUSA V., *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, in *Kokalos* 3, 1957, pp. 79-93.
- TUSA 1961 = TUSA V., *Il santuario arcaico di Segesta*, in *Atti del Settimo Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, II, Roma 1961, pp. 31-40.
- TUSA 1968 = TUSA V., *La questione degli Elimi alla luce degli ultimi rinvenimenti archeologici*, in *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia (Roma 1967)*, Roma 1968, III, pp. 1197-1210.
- TUSA 1968-1969 = TUSA V., *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio 1963-1967*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 439-458.
- TUSA 1992 = TUSA V., *Il santuario in contrada Mango (Segesta)*, in *Atti delle Giornate internazionali di studio sull'area elima, Gibellina, 19-22 settembre 1991*, II, Pisa-Gibellina 1992, pp. 617-625.
- WILL 1985 = WILL E., *La maquette de l'Adyton du temple A de Niba (Beqa)*, in *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques, Actes du colloque de Strasbourg, 26-28 janvier 1984*, Travaux du Centre de recherche sur le Proche-Orient et la Grèce antiques / Université des sciences humaines de Strasbourg 8, Strasbourg 1985, pp. 277-281.
- ΒΑΡΑΛΗΣ 2009 = ΒΑΡΑΛΗΣ Ι.Δ., *Μακέτες ή κτίρια; Μικρογραφικές απεικονίσεις εκκλησιών κατά την Α' χιλιετία*, in *Προπλάσματα στη Μεσαιωνική Αρχιτεκτονική (Βυζάντιο, ΝΑ Ευρώπη, Ανατολία), Πρακτικά του Σεμιναρίου 3, Θεσσαλονίκη, Αρχαιολογικό Μουσείο, 1^η Ιουνίου 2007, Θεσσαλονίκη 2009*, pp. 22-36.